

smo localistico³²¹. Fuori da questi aspetti, però, si possono sostanzialmente identificare – raccogliendo le indicazioni di Gianni Perona – due filoni al cui interno l'autonomismo si dispiegò invece in tutto il suo respiro progettuale: quello giuridico e quello militare³²². Soprattutto rispetto al primo, in riferimento alla funzione legislativa consapevolmente assunta dal Clnrp, è giusto il rilievo di chi ha evidenziato come il Clnrp concepisca «la propria facoltà di legiferare come un potere originario imposto dalla situazione di fatto, senza la necessità di alcuna investitura da parte di organi sovraordinati; al riguardo è significativo che nella parte di motivazione che precede il contenuto dei decreti [non c'è] alcun richiamo al Governo di Roma e ai suoi provvedimenti legislativi»³²³. Un esempio per tutti: il decreto n. 20, del 15 ottobre 1944, si riferisce nella propria intestazione («ritenuto che il Piemonte [...] è in stato di guerra dall'8 settembre 1943») alla lotta armata come a una vera «costituente» di fatto, alla fonte originaria di un nuovo diritto che non ha bisogno di altre sedi di legittimazione, meno che mai di quelle attardate nelle pastoie burocratiche e attesistiche dei tradizionali apparati dello Stato.

Quanto al secondo, la storia dei rapporti tra il Cmrp e gli organi di comando del Cvl (ma anche con gli Alleati e il governo del Sud), fu una sorta di perenne contenzioso che spaziava su tutti i temi della lotta armata, dalla preparazione dell'insurrezione, al finanziamento delle singole formazioni, dalla regolamentazione della giustizia nella fase di emergenza, ai criteri di unificazione delle unità partigiane. Proprio in questo senso l'autonomismo non fu fine a se stesso, ma seppe diventare parte integrante della concreta capacità operativa dimostrata dal Clnrp nella conduzione della lotta armata. Una capacità che oltre che nelle prove superate quotidianamente seppe emergere con forza nel momento cruciale dell'insurrezione di Torino.

Sia nella loro veste unitaria come membri del Clnrp, sia come singoli partiti, per tutti fu quello veramente l'esame più difficile. Lo fu per il numero di uomini da preparare e da guidare, per il tipo di impegno militare che comportava (una battaglia campale in uno scenario urbano), per il confronto, questa volta diretto e ravvicinato, con i bisogni vitali di un'intera città. Senza contare che, come ricorda ancora Gianni Perona:

³²¹ In questo senso, cfr. GRECO, *Cronaca del comitato piemontese di Liberazione* cit., p. 17 e DE LUNA, *Storia del PdA* cit., p. 186.

³²² Cfr. PERONA, *Le forze della resistenza* cit., pp. 311 sgg.

³²³ Cfr. G. NEPPI MODONA, *L'attività legislativa del CLNRP. Sanzioni contro il fascismo e amministrazione della giustizia*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte* cit., p. 320.